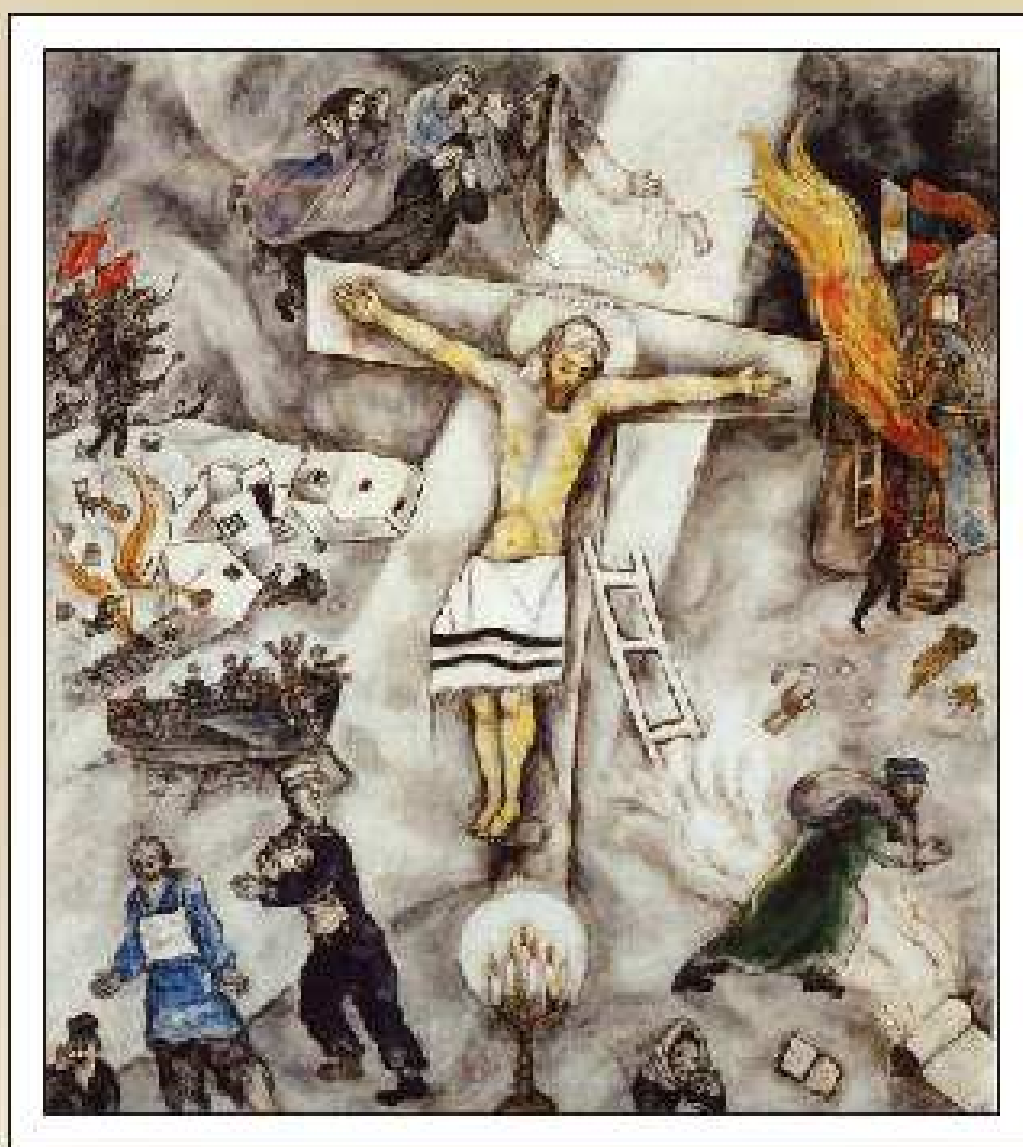


Imma Schiena
GOCCE DI VITA



==== Edizioni Penna d'Autore ====

GOCCIA DI VITA
Imma Schiena

- Collana di Penna d'Autore -

IN COPERTINA
«La crocifissione bianca», di Marc Chagall

© Copyright: Edizioni Penna d'Autore ebook giugno 2013

Casella Postale, 2242 - 10151 Torino
Tel. 3490934037
<http://www.pennadautore.it>
e-mail: ali@pennadautore.it

Il presente file può essere usato esclusivamente per finalità di carattere personale. Tutti i contenuti sono protetti dalla Legge sul diritto d'autore. L'A.L.I. Penna d'Autore declina ogni responsabilità per ogni utilizzo del file non previsto dalla legge.

INDICE

PREFAZIONE	4	NOSTRA SPERANZA	35
GOCCIA DI VITA	8	OMERTÀ	36
GIOIA E PACE DONANO		PIOGGIA	39
LA VITA	9	LIMITI	40
ATTIMO DI PAZZIA	10	SENZA FINE	41
CARBINIA MIA AMATA TERRA	12	SENZA NOME	42
D'IMPROVVISO L' AMORE	14	SOGNO	45
IL COLORE DELLE MANI (LA VIOLENZA SUI BAMBINI)	15	TI HO VISTO	46
IL TUO NOME	16	STELLA LUCENTE	47
LA LUNA	17	UN UOMO	48
LA GITANA CHE È IN NOI	18	TORINO MITE E FERVENTE	49
LA PALLA	20	TRIADE	51
LA POTENZA DELLA PAROLA	22	OCCHI DI MADRE, AMOR DI FIGLIO	52
LA RICERCA DELLA VERITÀ	24	VITA QUOTIDIANA	53
LA STRADA	25	11 SETTEMBRE	54
LA TERRA	26	PRESENTAZIONE DI	
LA VENDEMMIA	27	IMMA SCHIENA	58
INSIEME	29	SCENETTA TEATRALE	
L' AMORE UN GIOCO		LA NOTIZIA BOMBA	59
DI PAROLE	30	A ITALIA - 1° ATTO	61
L' AQUILA	31	2° ATTO	63
LETTERA A UN PADRE	32	DAL MEDICO - ATTO I	66
L' ULIVO SECOLARE	34		

PREFAZIONE

Trentacinque sono le liriche di questa opera prima di Immacolata, dove sin dall'inizio erompe un concitato desiderio di rivalsa verso una realtà che dimostra tutta la sua crudezza nell'impercettibile desiderio di dolcezza. Immacolata lo ha percepito da sempre questo senso ed a noi lo comunica, facendoci riflettere attraverso ogni verso che ci troviamo a leggere, a sentire e provare dentro la nostra condizione di lettori che dal razionale sanno cogliere l'emozione del verso, come "colpo d'ariete" e spirito di conquista, oltre la quiete abitudinaria del nostro trascorrere nei minuti del tempo di ogni nostro giorno che ci rendono asettici ai responsi della vita. I versi di Immacolata ci smuovono, ci svegliano dal torpore dell'abitudine e ci offrono un percorso che dalla riflessione si fa emozione. Il pensiero emozionale ci pone le domande così come l'autrice stessa si è posta, intercalandole con i responsi della propria emozionale vicenda vissuta. Responsi ed esperienze, domande e dubbi che vengono intercettati nel percorso duro e crudo, ma anche tenero e attento di queste liriche.

Il titolo dell'opera è elemento indicativo del primo testo che indica il percorso di tutta la silloge, un percorso che indica inesorabilmente l'incedere di una vita piena di momenti che pesano, ed il percorso della vita è conquistato momento dopo momento, come lo stillicidio di gocce che una dopo l'altra, inesorabilmente, non smettono il loro incedere. La metafora della goccia ha poi un profondo sapore di spinta inesorabile alla trasformazione. L'esperienza della vita ci trasforma minutamente, per ogni esperienza che più o meno impercettibilmente, può trasformare la nostra sensibilità, il nostro carattere e magari a volte, anche i nostri valori. *"Il nostro vissuto nell'eternità infinita è una goccia di vita"*, ci suggerisce l'autrice. La vita terrena è solo una piccola goccia proiettata nell'Eternità. Una infinitesima parte dell'infinito mistero della vita, nella quale l'atto di fede si fa sicuro, nella fiduciosa convinzione dell'opera divina. La riflessione

esistenziale di Imma, non è aulicamente proiettata verso un futuro radioso e protetto, bensì si cala nella fatica dell'esistere, come conquista quotidiana e sofferenza esistenziale di momenti che ci spalancano d'innanzi a noi il vuoto della solitudine e l'angoscia dell'incedere. L'autrice a volte usa con crudezza termini che rendono direttamente il senso del suo pensare e del suo credere tenacemente alla vita per quello che è ed offre. Il “*topaccio crudele*” ad esempio, “*che ti rode le interiora*”, come elemento descrittivo di un'angoscia che sfinisce. La pace e la gioia restituiscono la vita.

La sensibilità del percorso esistenziale dell'autrice non fuoriesce dagli usuali canoni in cui le sensazioni del mondo ti indicano vie controverse. Il momento del suicidio può balenare a tutti, come attimo reattivo di una discordanza di intenti e sensazioni, ma la vita col suo grido: “Sorridimi,” chiede d'essere vissuta, catturandoci con la bellezza della natura.

Anche il legame culturale con la terra è per Imma molto forte. Emigrata al Nord con la famiglia da pochi anni, la sua vita si dipana in un ambiente diverso dalla solata cultura del Sud, ma non disgiunta comunque da un'accettazione che è sempre più, sia per cultura, sia per momento storico, Nazionale e Globale. Ama il suo Sud, fatto di profumi marini, deità antiche, spiritualità mariana, antichi borghi medievali, ma anche vino, fichi, e gli antichi sapori della terra.

La sensibilità di Imma è quella di una giovane donna attenta ai problemi del mondo e dell'insegnamento quale è come elemento professionale della sua esperienza, e la sua sensibilità verso i bambini, di cui ne conosce anche l'esperienza eticamente privata come madre, ne fa scaturire riflessioni sempre collegate a quel crudo senso di realtà amplificato dalla sensibilità del suo sentire, in amore verso i suoi figli, che accomuna il suo pensiero e lo rende vivido, facendolo scaturire nei suoi versi.

Per Imma, l'attenzione verso la sofferenza tra la vita e la morte, non ha mezzi termini. “*Ho pensato di dovere parlare alla guerra*”

(...) ho pensato di dovere parlare alla morte (...) ho capito, dovevo parlare della vita(...) “Ecco che la lotta tra il bene e il male del mondo diviene la lotta stessa dell’uomo e della sua reiterata corsa al potere di se stesso, e non dell’attenzione verso i deboli, gli umili, i bambini.

Il viaggio della logica, rende più attenta ogni ricerca nell’evidenziare distonie e ingiustizie, tanto che Imma, pur essendo una docente di Economia, riesce a catalizzarne la forza logica con la parola e rendere le emozioni del suo dire attraverso la denuncia della forma e del fatto.

È nel senso del suo scrivere, più che nella sua forma, che Imma identifica il senso del suo sentire, descrivendo con la forza della parola ciò che esiste nel suo animo. Per questo, a volte il suo messaggio può sembrare crudo, ma sicuramente diretto al senso del suo essere. Probabilmente nella sequela di una ricerca appena iniziata, nel viaggio profondamente individuale dell’essenza della parola che si fa senso di poesia, l’autrice deve meditare e trovare la sua forma più consona dell’aspetto epistemologico, per raggiungere il suo tratto incisivo di argomentazione, ma è un processo di ricerca che si può definire di ordinaria amministrazione per qualsiasi inizio.

Da riflessioni tematiche individuali ed etiche, Imma non disdegna momenti di cultura della sua terra molto alti e profondi nei quali si assapora il profondo attaccamento che l’autrice ha per una terra millenaria come la sua Puglia. Una Regione fatta di tradizioni contadine e di impatto con la natura, come millenari ulivi o vendemmie che divengono aggreganti stimoli di socializzazione e di festa.

Dall’etica, al folclore culturale, alle sensazioni esistenziali che divengono gorgo di emozioni.

Per Imma, lo sguardo sul mondo, sulla storia è come lo sguardo sulla sua terra e sui suoi figli, dove l’ininterrotta interrogazione dell’essere e dell’avere, del faticare e del gioire, del disperarsi e dell’annullarsi, diviene elemento probante del suo interrogare la

mente per aprire la via ad una parvenza di Verità.

Dalla storia di una madre, alla storia d'Italia, a quella del mondo. Storia come vicissitudine; come realtà in cui ci si confronta e si trova spunti per collocarvi la propria identità di persone che gioiscono, soffrono, AMANO. Questo, è ciò che Immacolata Schiena è riuscita a farmi provare, nella preziosa e piacevole lettura di questi versi primi, segno consapevole di un desiderio di essere, attraverso la parola.

Danilo Tacchino





Goccia di vita

Gocce di vita
Attimi
dal celo cadenti
infaticabili certezze
istanti vissuti
brevi momenti

Le nostre giornate
appese ad un filo
da nostro Signore
predestinate

Ogni ora fluisce
come goccia nel mare
immenso,
il nostro vissuto
nell'eternità infinita
è
una goccia di vita.





Gioia e pace donano la vita

Talvolta succede
che lo spirito di gioia
ti abbandoni
e resti con un topaccio
che ti rode l'interiora: l'angoscia.

Affranto ti lasci sopraffare,
percepisci il dolore
della battaglia.

“Vai via brutto topaccio crudele”.

Ti lasci sopraffare.
Ma quando il topaccio
ha rosicchiato tutto,
rimani a terra, sfinito.

Mentre tu sei là a leccarti le ferite
lo spirito di pace ti vede,
porta con sé la gioia
sua amica di sempre,
insieme ti consolano
e ti restituiscono la vita.



Attimo di pazzia

La notte mi accarezza
La luna mi fa luce
La pioggia scende giù
e pian piano mi consola.

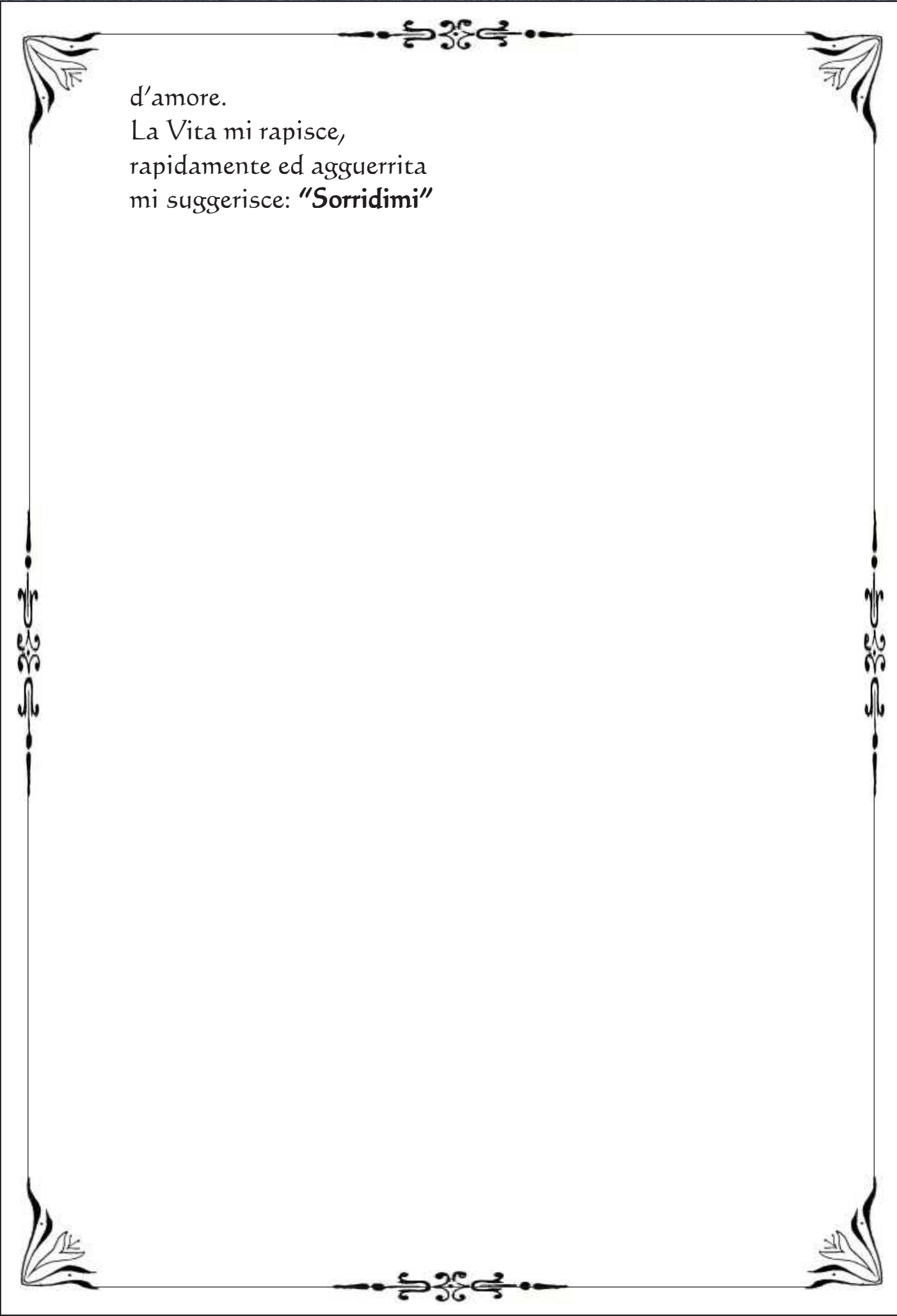
Il caldo è soffocante
mi stringe la gola.
Mentre nuoto nel sudore
la paura mi sovviene
mi spinge a pensare
ad una pazzia.

Scendo giù dal ponte
a passi lenti lenti,
verso la passerella
dura della vita.

Voglio far la finita
Mi sciolgo la cintura
che il vento porta via.
La notte mi accarezza
la luna ormai stanca
salutando va via.
Il vento silenzioso
carpisce la mia vista
abbagliata da tanta bellezza,
l'alba, la natura,
il ponte ed il fiume
mi soccorrono,

odo il loro canto ribelle






d'amore.
La Vita mi rapisce,
rapidamente ed agguerrita
mi suggerisce: **"Sorridimi"**



Carbinia mia amata terra



Un Amorino che suona la cetra
monta un delfino
in questo simbolo intrisa è la tua storia
città profumata di mare,
guardata a distanza dalle due torri:
Santa Sabina e Guaceto.
Il nome di Carbinia
muta e si conserva nel tempo.
Una Dea antica giunta dal Mar Adriatico
volle gettar l'ancora sulle morbide colline
ove si erge la nave pietrificata
con la sua prua rivolta ad Oriente.
Da piccolina ci salivo sopra
guardando il mare a Est,
sognavo viaggi incompiuti
verso mete sconosciute.
Custode delle viuzze della "Terra",
antico borgo medievale,
il castello,
come un prode guarda il mare
ed idealmente ad esso si congiunge navigandolo.
È issata la bandiera,
dedicata a nostra Signora, la Madonna,
Madre protettrice dalle tempeste e dall'uragano.
Carbinia sulla veste leggera della bandiera si eleva
ed inneggia alla liberazione
solennemente
tra canti, musiche e suon di banda,
mentre la leggenda del vitello e del pastorello
ritorna alla mente.



La 'Nzegna si alza
di fronte al Santuario di Belvedere
ove la Madonna fa da padrona.
L'azzurro del mare muta il colore
nel verde della pianura sottostante.
I secolari alberi di ulivo ti accarezzano,
mentre l'onde del mare ti "nazzicano".
Par un bimbo
che nella culla mestamente gioisce,
par un luogo scelto da Dio
dato in dono alla sua sposa: Maria.
La natura si unisce a questo rito nuziale,
offrendo tanti beni in processione;
fioroni, vino, fichi, ogni frutto ed oro giallo.
Depositaria delle mie umili origini,
ricordo la mia bella infanzia
trascorsa tra la vite e gli uliveti secolari,
tra le campagne benedicienti e benedette
ove le donne sgranano il rosario
e celebrano le lodi del mattino
ove mio padre mostrava
l'umana natura
al contatto con la terra.
Carbinia mia amata terra,
sì bella sei
che gli Achei vollero far
delle tue grotte la loro dimora.
Nel cuor io porto
la vite, l'ulivo,
la tua luce,
il sole ed il mare.
Carbinia ma amata terra
io ti canto.



D'improvviso l'amore

D'improvviso un tuono
compare nel cielo sereno
un lampo entra in casa
a finestre chiuse.




D'un tratto l'amore
senza chiedere permesso
entra nel cuore.



Come l'aurora
che segna il confine
tra la notte ed il giorno,
come l'apostrofo,
come un segnalibro,
d'improvviso l'amore
segna un prima ed un dopo
delle mie ore.

È meraviglioso che sia
apparsa
come un fulmine
inaspettata in quell'istante,
inconsciamente
attesa e desiderata.

D'un tratto l'amore
senza chiedere nulla
entra nel cuore,
trasfigurando me, i miei sensi,
i miei occhi, il mio umore.



Come stupore
davanti ad una stella cometa
che scivola nell'anima
accendendola,





come d'incanto
al gioco delle luci
accende il sorriso.
D'improvviso l'amore
è amore.

Il colore delle mani (la violenza sui bambini)



Piegato all'angolo su me stesso
con gli occhi volti verso l'alto
guardo il colore delle mani.
Sono rosse
quando scuotono le guance
dei bambini sgomenti
sono viola
quando macchiate
del dolore provocato
han colpito duramente.
Sono rosa
normali, asettiche, nascoste
in tasca nell'indifferenza,
sono bianche
quando accarezzano
il volto pudico e candido.
Sono di un colore che non vedo,
ma ne percepisco il calore
dall'amore che vorrei.



Il tuo Nome

Vorrei scrivere il tuo nome
su questi fogli bianchi.

Mi hai dato un pezzo di carta
tra le mani mi hai posto una biro,
ma hai dimenticato di dirmi
cosa devo scrivere, quali parole.

Hai omesso di dirmi il tuo nome.

Mi hai parlato dicendomi di scrivere
ciò che vedo,
ciò che sento.

Ho alzato gli occhi dal foglio
guardando il mondo ho visto la guerra,
ho pensato di dover parlare della guerra,
ho visto la terra piangere e gli animali morire
ed ho pensato di dover parlare della morte.
Ho visto le città distrutte e gli uomini costruire
ed ho pensato di dover scrivere della rinascita.

Ho sentito la musica,
ho pensato di scrivere le note musicali.

Ho visto un fiume che straripava,
una montagna che stanca
franava per posarsi a valle
ed ho pensato di scrivere della natura.

Poi
ho visto un bimbo nascere,
l'ho sentito piangere
ed ho capito,
dovevo parlare della vita.

Il tuo nome è vita.



La luna


luna splendente e ridente
tenuta sospesa da fili di stelle
dorate
Illumini il cielo nero
all'uomo ti avvicini
riflettendoti nel mare
trasportata dalle onde
A me ti accosti
e mentre vado raccontandoti
I miei pensieri
mi accorgo
che non sono più sola.

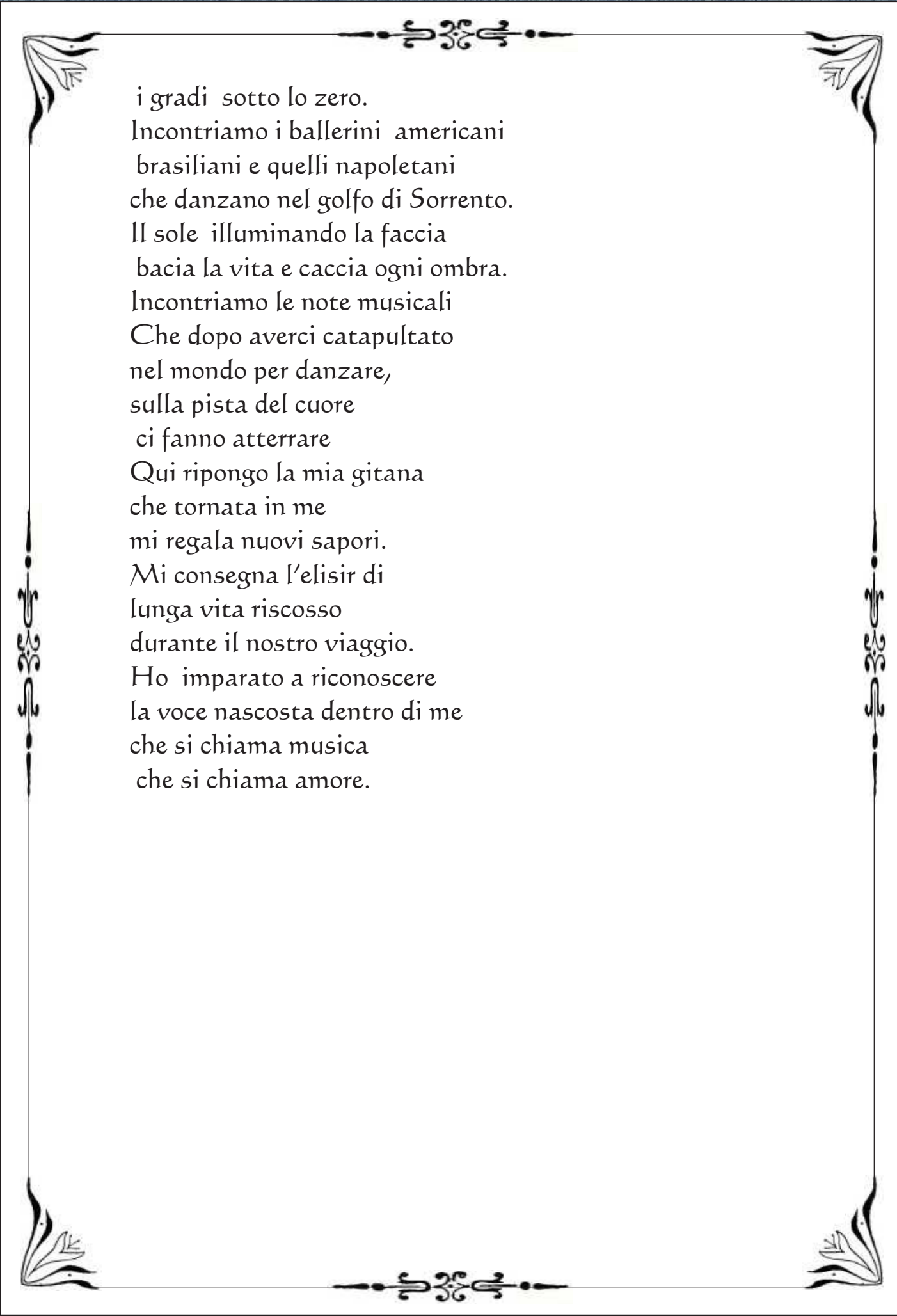


La gitana che è in noi

Questa sera voglio uscire
con un abito nuovo
che non ho avuto mai.
Voglio indossare
una gonna lunga e rossa,
un velo e gioielli sul capo.

Stasera voglio vestire
la zingara che è in me
entrare nei suoi occhi neri
e portarla fuori
a scoprire le danze di ieri.
Seguimi bella gitana
andiamo a ballare,
sciogliendo i miei capelli
mi vestirò di te.
Andiamo in giro a conoscere
le anime nascoste che festeggiano,
cantando la libertà.
Hanno sciolto le catene
per inseguire un sogno.
Prestami il tamburello,
facciamo vibrare gli anni passati
Nelle feste delle anime libere
incontriamo le donne tarantine
che nella notte ballano
la "Tarantella".
aiutiamo i fantasmi immaginari
ad uscire come da un thriller.
Incontriamo i cosacchi
che danzano sulla neve
sfidando sotto il cielo





i gradi sotto lo zero.
Incontriamo i ballerini americani
brasiliani e quelli napoletani
che danzano nel golfo di Sorrento.
Il sole illuminando la faccia
bacia la vita e caccia ogni ombra.
Incontriamo le note musicali
Che dopo averci catapultato
nel mondo per danzare,
sulla pista del cuore
ci fanno atterrare
Qui ripongo la mia gitana
che tornata in me
mi regala nuovi sapori.
Mi consegna l'elisir di
lunga vita riscosso
durante il nostro viaggio.
Ho imparato a riconoscere
la voce nascosta dentro di me
che si chiama musica
che si chiama amore.

La palla

Gira e rigira la palla rimbalza,
rotola, cade e poi si rialza.
nella curata aiuola, nel verde dei campi,
nel cortile della scuola.

Come la pallina della roulette,
come uomini che giocano sul set.

Rotola la palla, piano piano
nelle piazze di Palermo,
Roma e Milano,
dall'operaio all'impiegato,
al delinquente qualificato
al silenzioso sacrestano.

Gira e rigira la palla rimbalza,
rotola, cade e poi si rialza.

Scivola sul vetro chiaro e scuro
sfreccia nei salotti,
s'appoggia e cade come olio puro.

Vola sulla testa della donna china
che ha condotto una vita meschina,
mentre gli uomini ormai feriti
sfoggiano i loro tentativi falliti.

Svetta la furia del giocatore
che tira in porta con furore
ed il politico, che per errore
col suo dribbling ha fatto gol,
ora avanza con terrore.

La palla della responsabilità,
logorata dal tempo
vola sopra la gente
che di questo gioco non sa niente.

Son tutti sfiniti dal rimorso
e la palla sudicia oramai sgonfia



è arrivata alla fine del suo percorso.

Eppure.. non si smette di giocare.
La palla! Proprio ferma non può stare.

Il bimbo la vede e che fa'?
Lui sii la può tirare.
Gira e rigira la palla rimbalza,
rotola, cade e poi?
Poi, si rialza.

La potenza della parola

La parola è un forza meccanica
prodotta dalla spinta del coraggio
sprigiona una strana energia
che tutto muove.

Una parola può essere
la potenza della vita,
vivente e vivificante.

La parola produce sempre un frutto
io esisto perché
sono frutto di una parola d'amore.

Per una parola ho imparato a parlare
con una parola a comunicare.

Una parola può rendere
amabile ogni cosa e visibile il pensiero.

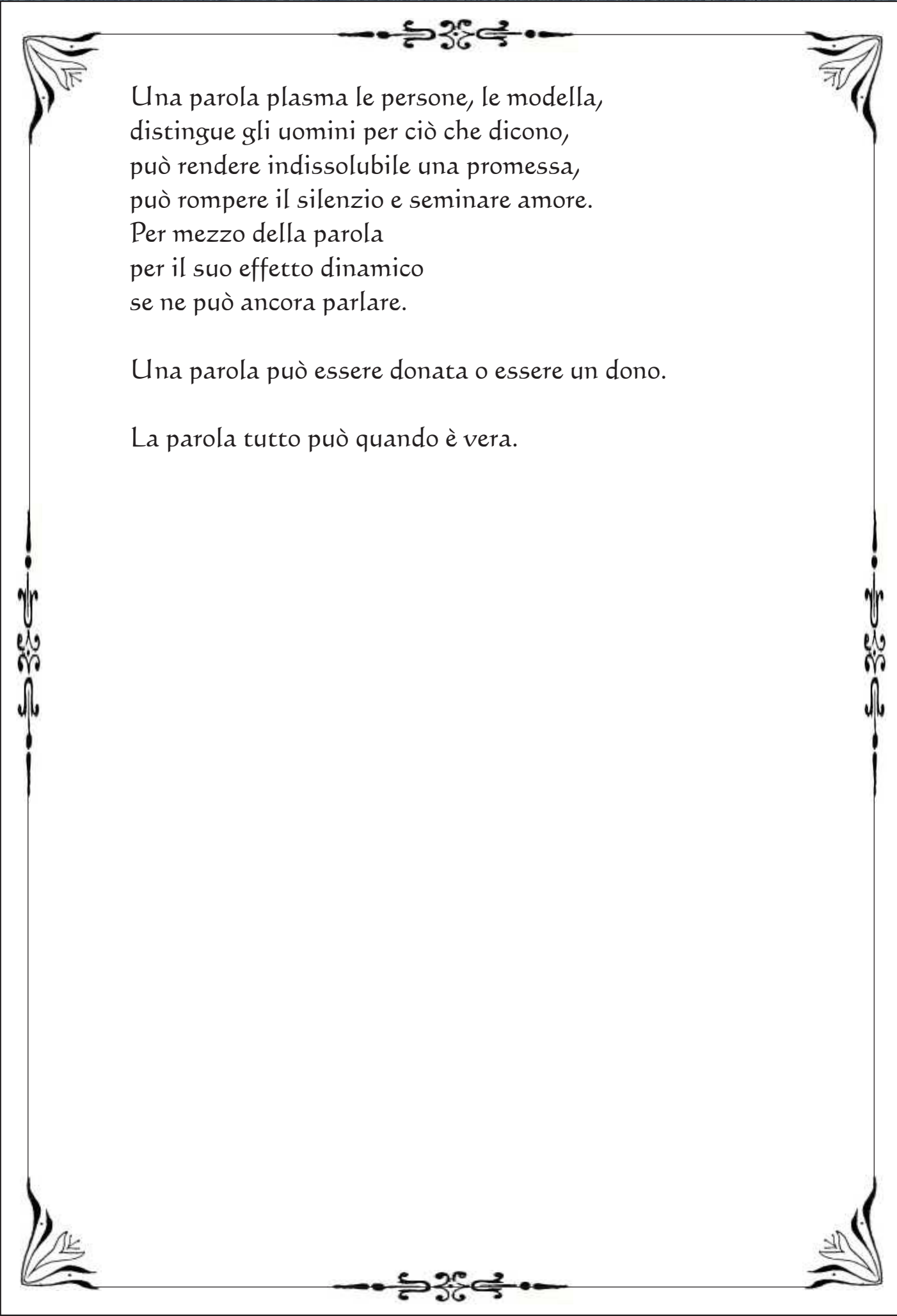
Può far incontrare uomini diversi,
può allontanarli,
una parola può alimentare l'odio,
può abbattere muri o renderli più alti.
può vanificare la forza delle armi,
disarmando le guerre.

Una parola può celare la verità,
così pure può renderla manifesta.
può illudere e disilludere.

Una parola può intuire i cuori,
sensibilizzare e commuovere.

Anche quando è silenziosa,
quando è introspettiva
produce il suono dell'inconscio,

la voce dell'anima dentro di noi
che parla.



Una parola plasma le persone, le modella,
distingue gli uomini per ciò che dicono,
può rendere indissolubile una promessa,
può rompere il silenzio e seminare amore.
Per mezzo della parola
per il suo effetto dinamico
se ne può ancora parlare.

Una parola può essere donata o essere un dono.

La parola tutto può quando è vera.

La ricerca della verità

Un piccolo uomo
con una lente in mano,
con una lanterna
luce fa nella storia,
indagando tra le varie fonti,
parte alla ricerca della verità.
Errante tra le Muse figlie di Zeus
interpella Mnemosine
custode delle memorie
ode l'eco delle grida dei popoli
ascolta la voce del vento,
sente il desiderio di libertà,
pesa sul piccolo uomo
La bramosia di verità.
Essa non risiede nella morale
neppure nell'etica sociale.
La verità è nei fatti.
I fatti siamo noi.
La verità è in noi.
Sopito ed appagato
smette di cercare
nell'animo umano
impara a guardare
e lì trova la verità.



La strada

Ricolma è la strada
del brusio della gente
schioccar delle dita
battito di mani
clacson di auto
rombo di moto
cigolio di biciclette,
tintinnio di campane,
note dissonanti
grida sfrenate
di bimbi innocenti.



La terra

Questa terra così calda scotta e ti parla.
Senza che tu la interroghi
già odi il suo grido ribelle.
Il contadino l'ha coltivata,
con l' aratro,
ne ha estratto
i segreti nascosti nei suoi meandri
scoprendone la morbidezza.
Le piante più insidiose
hanno aggrovigliato
le loro radici nelle sue viscere.
I buoi stanchi e spossati
vi hanno riposato,
le donne della campagna
vi hanno danzato.
L'uomo solitario, su di essa
ha posato i suoi passi leggeri,
traendone conforto.
Il poeta
lui l'ha interrogata
ed ascoltandola ne ha tratto i suoi versi.
E "Lei"?
Lei ha colto il sudore, la fatica,
le gioie ed i dolori, pronta
a ristabilire un colloquio equilibrato
mai deluso ed interrotto nel corso dei secoli.



La vendemmia

La nostalgia mai dimostrata
per troppo tempo soffocata
dei profumi dei campi,
del colore della gente
mi richiama alla mia casa
dove vi giungo col cuore palpitante
e la gola tremante.

Una mano calda mi saluta,
la gente m' accoglie.

Il sole mi sorride
guardandomi negli occhi.

Risalendo la strada della collina,
gli uomini sui carri
esultano per il frutto della vite,
mentre le donne nei campi
si appressano al taglio dei grappoli.



La terra richiama a sé gli acini
che cadendo la nutrono
conferendole il loro "sapore".


I grembiuli delle donne
sono macchiate di rosso,
rosso vino,

le mani forti degli uomini
sollevano i tini,
i bambini danzano nelle botti
poste sul carretto.

La fermentazione è musica
che dà inizio ai festeggiamenti.

La sorte ormai è segnata,
quell'uva prima mosto e poi vino
renderà felice molta gente.





La felicità si legge sul volto di tutti
ed io mi unisco a quei balli nei campi,
uguali dovunque.
A settembre c'è gente che gioisce
vicino al frutto
che gli uomini di tutta la terra unisce.
Andrò dove la sorte mi conduce,
ma ogni volta che gusterò del buon vino
ritroverò la gioia della mia gente
ogni sorso, nostalgicamente
mi riporterà
nel luogo da cui son partita: casa mia.



Insieme

Io l'inspirazione
tu l'espiazione
insieme noi l'unico respiro.

Io l'ala destra
tu la sinistra
insieme noi unico sogno in volo.

Io la Terra
tu il cielo
insieme noi l'Universo.
Nessuna linea fra noi, né confini.

Io l'atrio superiore
tu l'inferiore
insieme noi un unico cuore.
Nessuna spaccatura fra noi.

Io lo scheletro
tu lo spirito
insieme noi un solo corpo.

L'amore un gioco di parole

L'amore, un caro gioco di parole
dove la matematica non conta
o conta poco,
dove tutto si perde e nulla si guadagna,
nel punto di massimo
l'utile è zero.
Dove uno più uno resta sempre uno.
Dove lo zero e l'infinito sono uguali,
l'ora e l'eterno s'incontrano.
Nell'amore la parola "vuoto" non esiste,
si riempie di significato,
l'amore gli dà senso
svuotandola del suo non senso
e riempiendola cancella il vuoto.
L'amore, che strano gioco di parole.
Il bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno.
Nella metà vuota: le bugie, le rinunce, le futili parole.
Nella metà piena : le risate, le lunghe passeggiate.
Quando ho voglia di bere,
svuoto il bicchiere
e penso che tu non ci sei.
Tu invece sei in me, "ti ho bevuto".
L'amore che strano gioco di parole,
nell'amore il vuoto non c'è
tu sei finito in me
e per un io tendente allo zero
tu sei infinito.



L' Aquila

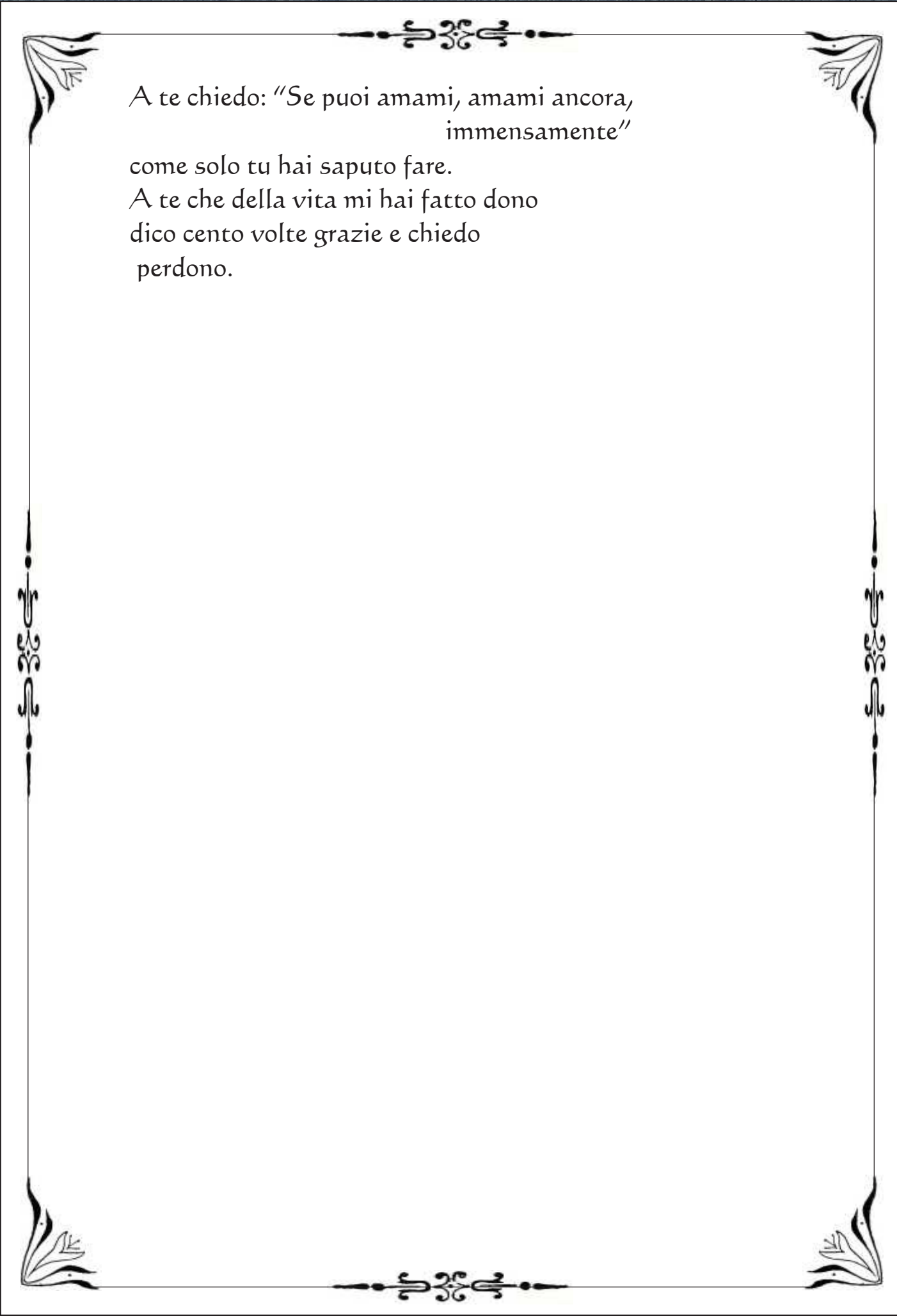
*(Dopo il terremoto, nella disperazione,
una richiesta di aiuto è ciò che resta)*

Non sia più luce
non sia più buio.
Non sia più freddo
non sia più caldo.
Non sia più giorno
non sia più notte,
né fuoco
né acqua
né polvere
né fango.
Non sia più riso sul tuo volto
né pianto sulla terra.
Non sia più pianto né in cuore
né in gola.
Non sia più lamento
non siano più urla.
Non sia più "sola"
non sia più solo un io,
sia più un TU.

Lettera a un padre

La terra nel grembo della sua maternità t'accoglie,
il tuo caro volto ormai nasconde
e di te libero lascia vagar solo il ricordo.
Nella foto che ritrae i tuoi capelli neri
vedo quello che nel mio cuor ora sei e quel che ieri eri.
Davanti a te mi ritrovo a ricordar la tua volontà d'amar,
l'amor che hai o non hai dato.
Vederti nell'immenso silenzio scomparire
nel buio che solo la fede sa consolare
vorrei sprofondare e desidero con te morire.
Dopo l'ultimo commiato mi allontano
eppure, l'aria mi parla di te
"dolce profumo della mia infanzia."
Il vento porta con sé la tua voce
che mestamente mi sussurra: "Corri"
ed io bambina vengo a te portandoti dietro,
all'ombra dei miei passi.
Passeggiamo tra i sentieri della pineta,
rispettosa uditrice.
Rifletto, piango e rido.
Caro papà,
tu hai indossato la sofferenza con eleganza,
ci hai danzato dentro sin da piccolo,
l'hai servita portando la cravatta, i guanti bianchi.
Tu la "portavi bene", la sofferenza.
Di te restano le parole mai dette, i figli.
Resta l'insegnamento che soffrendo non moriamo,
il bene scaccia il male, hai reso l'oggi molto
speciale.

Spiritualmente con te nelle preghiere.



A te chiedo: "Se puoi amami, amami ancora,
immensamente"

come solo tu hai saputo fare.

A te che della vita mi hai fatto dono
dico cento volte grazie e chiedo
perdono.



L'ulivo secolare

Come un bimbo che mira il cielo
stellato, sogna il contadino
sotto l'albero luccicante
olive nere e verdi
stillanti olio dorato.

Il tronco dell'ulivo secolare
sinuoso, affascinante,
provocante gustosi desideri
sostiene i rami, larghe mani
che si agitano in aria
intonando un applauso al cielo
per sì tanta bontà.

Morbide radici si tuffano
nel mare marrone e giallo.
Sul tappeto di brina
le foglie secche profumate
di olio dorato,
cuscino ove il contadino
posa i suoi antichi pensieri.



Nostra Speranza

(In tre periodi diversi)

La nostra speranza è
aggrappata all'aratro
che spinta dalla bestia
spiana la strada per seminare.

La nostra speranza
è quell'aratro,
anzi è quella bestia.

La nostra speranza è
come la freccia di un arco
che l'arciere mira lontano.

La nostra speranza è
quella freccia,
anzi è l'arciere.

La nostra speranza è
come la perla protetta dal guscio
nell'immenso mare.

La nostra speranza è
quella perla,
anzi è il mare
che protegge ed accarezza
la perla della vita

Omertà

È stata mia l'idea di farti nascere in me,
di coltivarti, giorno per giorno,
come fa il contadino con le sue piante,
di farti crescere dentro e fuori di me,
tra la gente.



È stata mia l'idea di accarezzarti,
mentre mi accovacciavo al tuo fianco.

Tu crescendo
hai assunto sembianze umane.
hai un fianco dentro me , che mi ripara,
divieni il mio fianco,
diventi il costato che nasconde il cuore.
Hai un corpo dentro di me,
sei il mio corpo,
sei diventato un uomo.

Pian piano, tu acquisti anche un nome,
che io nego.
Tu prendi il mio nome
che ora asservito a te diventa il tuo: OMERTÀ.
Ora che tu, ti sei attaccata a me,
ti vedo guardandomi allo specchio.
Ti sei attaccata alla mia faccia,
sei diventata la maschera che io porto
da una vita.

Prima che io nascessi l'aveva mio padre,
mia madre, la mia terra, il nostro Sud.

Ora, che io ti vedo, so chi sei,
so chi sono e non mi piaccio




con questa maschera in faccia
e dentro di me,
con questo tuo corpo
che s'è preso la mia anima,
quella che avevo.

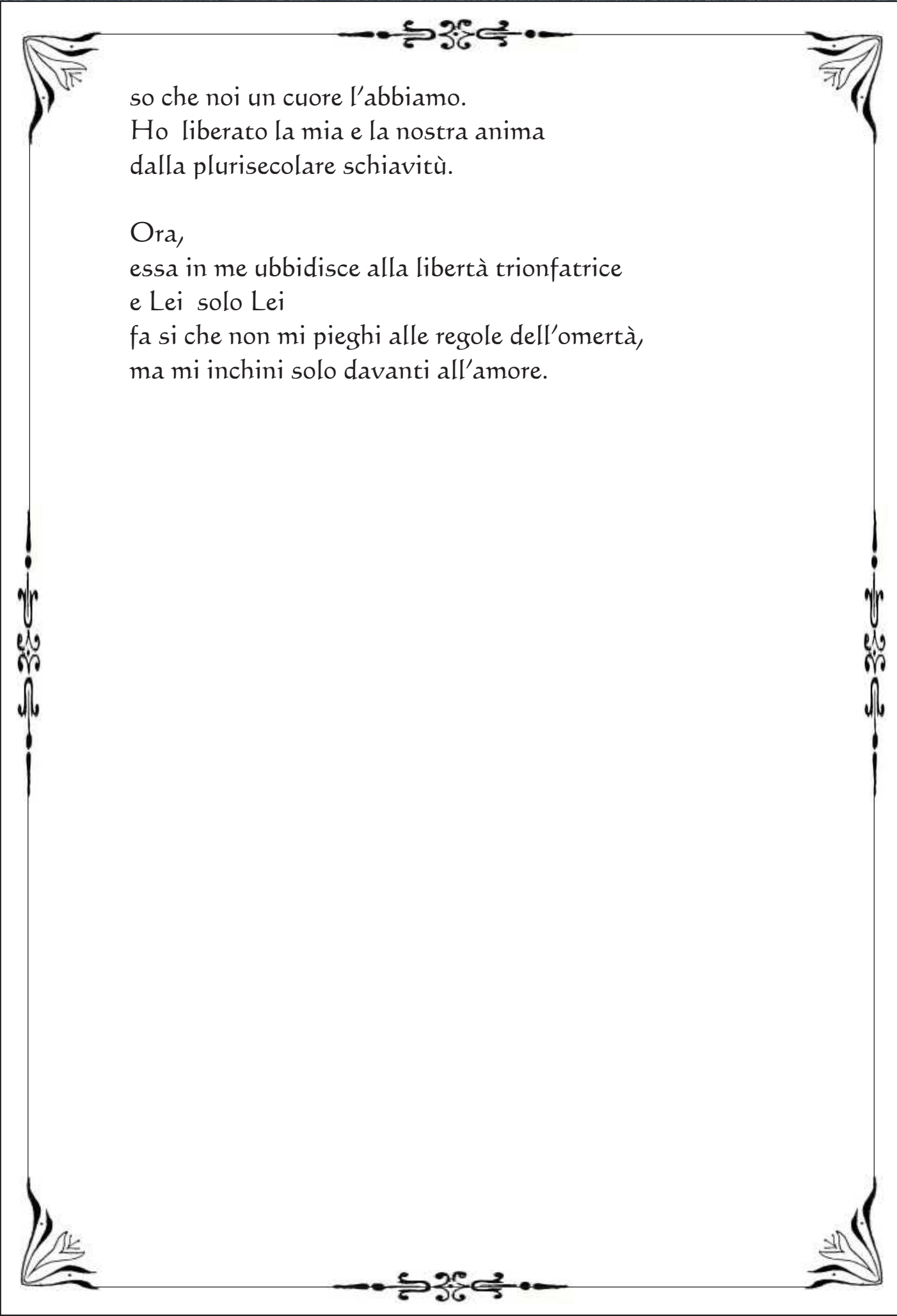
Ora che vedo derubarmi di tutto ciò,
non mi piaccio
perché non mi piaci tu.
Oh ingannatrice,
ti sei impadronita di me
offrendomi riparo
mi hai celato la verità.

Non ti voglio più
ed io stessa con le mie mani
ti strapperò da me.
Ti aborrisco come un'animale orribile,
tale è chi vede uccidere un amico
senza parlare.
Ecco! Ora che tu
ti sei separato da me,
sei per strada e tutti potranno vederti,
riconoscerti e scacciarti
dal mondo degli uomini.
dove tu non meriti di stare.

Io non voglio più essere Omertà.

Noi, non vogliamo più essere
senza pietà.
Tolta questa maschera,
ho visto la mia faccia d'uomo
so che io un cuore ce l'ho,





so che noi un cuore l'abbiamo.
Ho liberato la mia e la nostra anima
dalla plurisecolare schiavitù.

Ora,
essa in me ubbidisce alla libertà trionfatrice
e Lei solo Lei
fa sì che non mi pieghi alle regole dell'omertà,
ma mi inchini solo davanti all'amore.



Pioggia

Cadi pioggia su di noi,
resteremo fermi, immobili.

Cadi pioggia su di noi,
saremo lieti di bagnarci,
di sentire le gocce
che cadono sui nostri occhi
di sentire l'acqua scivolare
sul nostro volto.

Cadi pioggia su di noi, resisteremo,
staremo lì uniti, prendendoci per mano,
formeremo una catena
che l'acqua non potrà spezzare.

Cadi pioggia su di noi, perché
FORTE È LA VOLONTÀ DI RESISTERE,
FORTE È IL DESIDERIO DI LOTTARE.



Limiti



A voi pesci che vagate per il mare
anche voi troverete la terra.

A voi cavalli che correte
su distese "immense"
anche voi troverete il mare.

A voi idee che toccate gli uomini
anche voi incontrerete il "tempo"

A te pensiero che ti liberi manifestandoti
anche tu incontrerai l'indifferenza.

A te uomo che vai errante per la vita
anche tu incontrerai Dio.





Senza fine

Il nostro regno sarà,
i nostri occhi riusciranno a guardare la luce
diverranno luce, chiari e limpidi,
i nostri sensi sentiranno.
Sarà spazzata via
la nostra indifferenza.

Avremo la gioia nel cuore,
sentiremo
la freschezza dell'acqua pulita
capiremo cosa vuol dire essere lindi.

Splenderà il nostro volto
divenuto etereo.


Sentiremo la probità in noi,
ascolteremo il vento,
lo seguiremo nel cammino infinito
e non ci saranno più baratri oscuri.

Sarà bello,
sarà bello seguire l'eco del riso degli uomini
sul cui volto risplende la felicità,
la cui mente è divenuta fonte perenne di pii pensieri.
Sarà bello perdersi in questo mondo senza fine.



Senza nome

Un tumulo senza nome
né data di nascita né un fiore
cattura il mio sguardo
mi si schiude il cuore.
Chi sei?
Se poso l'orecchio, mi par di sentire
il tuo languore.
Ascolto le tue parole
che con voce supplichevole prendono a dire:
"Nascondimi madre, nascondimi bene
affinché anch'io non abbia le mie pene".
Scava una fossa ancor più profonda
la prossima volta,
perché il mio corpo non vedano
e rapendomi, i soldati,
facciano di me un loro adepto.
Chiudimi madre, chiudimi bene,
non voglio imparare ad odiare
e la droga trafficare.
Grande son diventato ormai
e tu nascondermi più non puoi.
Al risplender del mattino
son già più piccino,
mentre tu nei tuoi pensieri hai
impresso il mio destino.
Accompagnandomi al confine
un bacio mi hai dato,
stringendomi al tuo cuor mi hai salutato.
Scappa figlio mio, più veloce che puoi
cerca la pace, la libertà, ciò che vuoi.
Oggi bambino, domani uomo sarai
ed il mio abbandonarti capirai



senza un nome né un fiore,
ove ora son rifugiato,
mi par di sentir la pace
in cui il corpo riposa
ed il tuo sguardo soggiace.
La mia richiesta di pace
ora appagata
libera una voce che si unisce
al tuo canto triste.
Madre mia, scavar non devi più
perché qui
ora
la mia anima riposa.



Sogno



Scivolato tra le mani,
sfuggito tra le dita,
dissolto nei pensieri,
prigioniero della ragione,
rotto dalle parole,
infranto dalla rabbia,
denutrito dall'odio,
attutito dai rumori,
frenato dal non ascolto
deriso dall'ateismo delle idee,
mascherato dall'indifferenza altrui,
soffocato dalla frenesia,
calpestato, schernito.
scivolato tra le mani,
sfuggito tra le dita.
Infedele agli idoli,
servo infedele,
ma sempre atteso
e covato nel mio cuore: il mio sogno.



Ti ho visto


Eppure signore
mi sembra
di averti già incontrato:
eri ai crocicchi delle strade
che chiedevi l'obolo,
sotto i portici
desolato dormivi col tuo cane.

Ti ho visto
che piangevi
seduto sulla panchina
mentre leggevi
la lettera di licenziamento.

Eri il lavoratore con l'elmetto
che saliva sull'impalcatura,
eri quel vecchio,
solo,
che attendeva i figli,
nella casa di cura.

Ti ho visto,
somigli a
quel bambino
sofferente e maltrattato
a quell'uomo ricco
deluso e suicida.

Sii, ora che ci penso,
eri proprio Tu quel signore,
eri il Signore
ed io che Ti ho visto
non Ti ho riconosciuto.


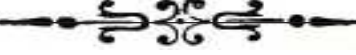




Stella lucente

Assiso nel giardino dell'eterno
casolare , divengo piccino
nostalgico rimango a contemplarti.
Nel buio dei giorni miei
ti vedo là ferma scintillante
e riempi le mie notti.
Stella lucente assai invitante
plachi in me gli affanni
luce dei miei sogni,
curi gli infausti inganni
mi fai montare il Piccolo Carro.
Sulle stelle dell'Orsa salgo
Per visitar nei miei pensieri
l'immenso spazio, trainata
nella Via Lattea mentre illumini
il buio delle notti di altri uomini.
Miro il mondo ed ogni sua beltà
Il cielo si ricongiunge con la terra,
il sogno incontra la realtà
intrecciandosi coi miei ricordi
dolci e consunti.
La speme denutrita dalla precarietà
si alimenta.

Io ora vivrò, brillerò come luna,
di luce riflessa, procurata
dal viaggio immaginario
appena concluso.
Il buio non c'è più
una stella per sempre brillerà
per illuminare gli intimi animi
e le notti di tutti gli uomini.








Un Uomo

Io non sono un uomo nero o bianco,
io non sono del Sud o del Nord,
io sono un uomo
posto in tanti diversi luoghi del mondo
al fine di popolare la Terra
affinché essa non fosse "sola".
Indosso vesti diseguali che sono l'espressione
della mia libertà.

Non sono un uomo nero o bianco,
orientale o occidentale,
giapponese, cinese,
americano o australiano o africano.
Le bandiere innalzate dalle nazioni
sono pezzi dell'arcobaleno che congiunge
punti opposti della Terra.
Io sono
una mente ed un cuore.
Io sono ciò che sento
io sento e vivo come te
vedo e ascolto come te.
Non dirmi
che non sono come tu mi vorresti
dimmi solo che sono un uomo.





Torino mite e fervente

Ti guardo da lontano,
vibro in me, sentendomi attratta da te.
Avvicinandomi, pian piano,
scorgendoti tra le montagne,
riveli il tuo fascino,
la maestosità che fu nella storia.
Timida sei, nascosta tra i monti,
come una bimba che cela la sua bellezza
coprendo il proprio volto tra i capelli.
Scostando la nebbia che silenziosa cade


su di te,

ti vedo ed imparo a conoscerti: Torino,
città bella sei,
antica e moderna, mite e fervente,
con la cupola della Mole
che si erge imponente.

Con la sua guglia, anelando il cielo
cerca d'afferrarlo e nel tentativo
d'emularlo, esso t'abbraccia,
tu come rami d'albero ti distendi
e ti lasci plasmare.

Vestigia romana, con le tue vetuste mura,
i tuoi palazzi, cerchi d'imitare la bellezza
celeste.

Taurinorum , città bella, dell'Italia sei la Regina
i tuoi portici, illuminati, ti fanno da corona.
Cullata dai monti, accarezzata dalla Dora e dal Po,
forte come un toro, nascondi e proteggi
il mistero fascinoso della fede nel tuo Duomo.



L'energia della vita palpita in te dinamica,
come il sangue che circola nelle vene
l'ebbrezza fai vivere in me.
Mi ridai la voglia di vivere
ed io innamorata di te
ti lascio la mia vita, consegnandoti
i miei sogni.
Oh se tu potessi toccare il mio sentire.
In questo abbandono totale in te,
nella speranza d'un inizio migliore
m'accogli fremente d'amore,
mentre gli uccelli cantano in festa
per la nuova convertita cittadina torinese.

Triade

Cavour Mazzini Garibaldi

Libertà Uguaglianza Fratellanza

Verde Bianco Rosso

Patria Sovranità Popolo

Anima Mente Corpo

Cielo Terra Cosmo

Nota Accordo Musica

Padre Figlio Spirito Santo

Triade

Uno e Trino

La C o m u n i o n e tiene uniti tutti

Ognuno è in tutto e tutto è in uno,

ma ciascuno isolatamente non è tutto

Cos'è la mano se si dissocia dal corpo?

Cos'è la gamba se da sola, se ne va in giro?

Dov'è il corpo e dov'è la mente?

E cos'è la mente se gli organi si ribellano ad essa?

Si risvegli il desiderio di essere unione

Triade



Occhi di Madre, amor di Figlio

(Dialogo tra Maria e suo Figlio)

Avrei voluto tirarti giù e stringerti a me
Madre, io vi ho portato con me
innalzandovi fino al cielo.

Avrei voluto abbracciarti
io invece mi sono piegato su voi

Avrei voluto curare le tue ferite,
fermare la colata di sangue
col mio sangue sgorgante ho lavato l'umanità.

Avrei voluto toglierti la lancia
così invece mi siete penetrati nel petto.

Avrei voluto toglierti i chiodi e liberarti dalla croce
così invece vi ho attirati a me.

Avrei voluto darti da bere
io sono il pane ed il vino
io sono l'acqua che disseta.

Avrei voluto chiederti perdono per tutti i miei figli
io in cuor mio li ho perdonati poiché li amo.

Vita quotidiana

Il fischio d'un treno dalla stazione Lingotto
sospinge lontano
il pensiero d'un ricordo vicino,
al carretto gagliardo del contadino
che stanco è di ritorno al suo casolare
al fruscio della falce con cui si miete il grano
al rumore del ferro battuto
dal fabbro nella sua bottega.
Allo scoppietto del motore del peschereccio
che all'alba va al largo nel mare,
spinto dall'attesa del pescatore.
Al rumore bianco delle onde
che si frangono sugli scogli,
all'odore inebriante dell'acqua salata.
Allo stillicidio dei colpi,
che il falegname col suo scalpello,
lascia nel legno scolpendolo.
Al grido del venditore ambulante
che passa per le viuzze e le strade del paese.
Al sole accecante
che ti toglie il respiro.
Alla strada ed alla sabbia
che sotto i piedi sono scottanti.
Alla voce dei bimbi giocosi e gioiosi.
Al cancello della scuola che si apre.
Al rumore del sugo
che sobbolle in cucina,
al cinguettio degli uccelli
che in primavera
fanno ritorno alla loro cascina.



II settembre

Le stelle son scese nei grattacieli
di New York che brilla di luci che
al venire del nuovo giorno, cedono
il posto al chiarore del sole.

Alle nuove luci dell'alba,
tra le note che la tromba inneggia,
s'apre un nuovo giorno.
Le Torri Gemelle si ergono in cielo
come braccia innalzate per
avvicinare le preghiere dell'uomo
a Dio.

Giorno disatteso , come tanti,
eppur diverso, giorno unico.
Le strade brulicano di gente
che s'avvia al lavoro.

Mentre loro, le Torri, salutano
dall'alto la città che smossa da
una tazza di caffè si sveglia alla vita,
si riaprono gli edifici, good morning
people
ben arrivata nella città dei sogni,
nella città della democrazia.

Le torri prendono voce ed una
dice all'altra: "Good morning my care,
non sentirti sola che in questo
solenne giorno ci son io a farti compagnia"
e l'altra: "Reggere i sogni

della gente non è facile.

Noi superbe e gentili ce la facciamo,
accogliamo le idee di tutti e come
una preghiera li presentiamo a Dio,
good morning New York.

Il mondo ci guarda, ci ammira,
dall'Oriente arriva una stella ribelle,
degli strani uccellacci ci volano intorno,
ci confondono, ci mirano,
ci attaccano, ci vengono addosso."

Han colpito l'ala destra, mentre
l'ultimo sospiro sale una torre scende.

Dalla strada la gente incredula urla:

"Guarda, han trafitto il cuore,
il cuore della torre,
il cuore della città."

Il rosso fuoco inneggia al suo interno,
il rosso sangue scivola sulle pareti.



Le voci, un attimo prima di morire
riecheggiano nel cuore:

"Come vorrei non foste così alti
e con un dito toccar terra, sto
cadendo, cadono le mie idee, i miei sogni.
I miei ultimi pensieri son con voi
figli miei.

A te moglie mia la richiesta di perdono
che non ti ho mai fatto.

Il mio urlo è la mia preghiera che sale
a Dio."

Una torre vuole sostenere la sua
gemella, ma anch'essa
è trafitta con la crudeltà e la freddezza



di colui che va in guerra
ad uccider il nemico.


Ella confusa ed isolata ripete:
"Guardarti più non posso, amica mia
di sorte,
anch'io son colpita e pian piano vedo la
morte.

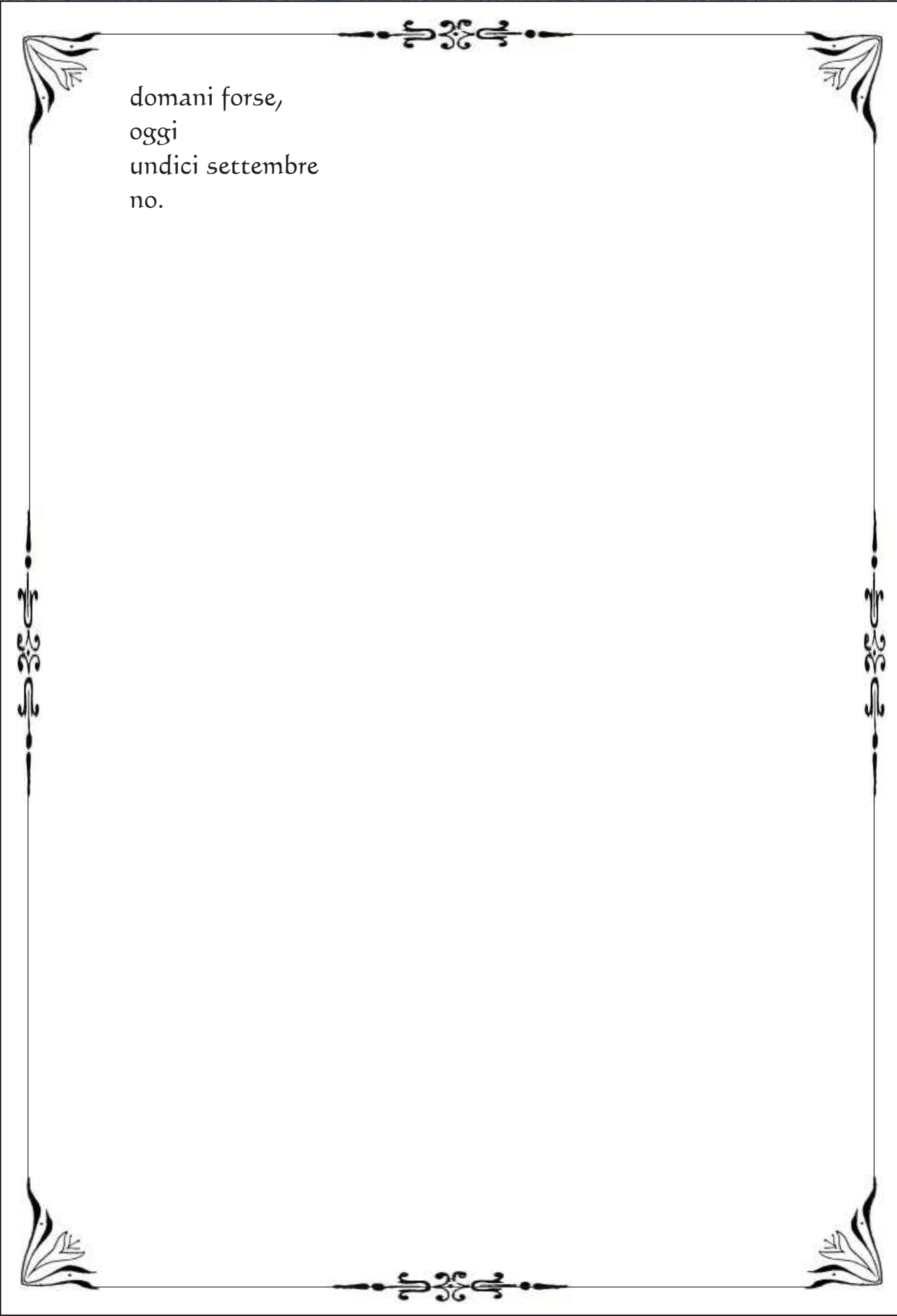
Vorrei portar in alto le bandiere delle
nazioni, ergere i sogni della persone.
Miei concittadini, perdono io vi chiedo,
pensavo d'esser forte,
good by New York,
good by America,
good by my world.

Raccogliete ogni briciola delle mie pietre
vi troverete il sangue dell'aggressore e
dell'agredito,
vi troverete i sogni in frantumi dei vostri
padri, dei vostri figli,
dei vostri amici."

Non ci son più luci che brillano,
il sole è tramortito, in penombra si nasconde
il cielo si incupisce e le stelle dai palazzi
son scomparse
persino esse sono grigie,
una vecchia era è tramontata.

Non ci son più luci.
In questo solenne giorno
in questo triste giorno
non ci sono più sogni,
domani





domani forse,
oggi
undici settembre
no.

Presentazione dell'Autrice Imma Schiena

Volevo dire due parole su Imma Schiena, anche se è difficile in poche parole parlare di lei, della sua forza e dell'aiuto che mi ha dato con i suoi testi e con la sua recitazione all'inizio di quella bellissima esperienza teatrale dei "Fumeri per Caso". È proprio grazie a lei, alla sua solarità che i *Fumeri* hanno imparato a camminare, poi per motivi di lavoro ci ha lasciato, ma volevo dirle che lei sarà sempre nei nostri cuori e il suo posto nei *Fumeri* ci sarà per sempre.

Grazie Imma.

Margherita Fumero

SCENETTA TEATRALE

LA NOTIZIA BOMBA

(di Imma Schiena)

La scena si svolge all'ufficio postale. C'è una lunga coda.

A. Sai Mario, ho una notizia bomba.

B. Quale?

A. Pare che alcuni giovani ricercatori dell'Università di Torino abbiamo reinventato il motore a scoppio.

C. Il motore a scoppio? Ma è stato già inventato tanti anni fa.

Un'altra persona che è in coda cerca di origliare la notizia.

D. Cosa dicono?

E. Oh niente, è scoppiato il motore e sono rimasti coinvolti alcuni giovani ricercatori, è una notizia bomba.

F. Una notizia bomba?

Lentamente.

G. Siii... sono, sono morti alcuni giovani in un attentato all'Università di Torino, una bomba.

Con impeto crescente

H. Una bomba? Una bomba, c'è una bomba?

Urlando a squarciagola impaurito.

I. Una bomba.

Tutti Una bomba, una bomba.

Si scappa nel panico, e dopo pochi istanti entra un altro tipo ignaro ed indifferente, trova stranamente l'ufficio vuoto.

Oh! Ma che strano, non c'è nessuno in coda, sono il primo.

A ITALIA

1° ATTO

Sul palco entra una donna con caratteristiche mediterranee vestita con i colori della bandiera italiana. Un gruppo di persone la guarda.

- A. Ehi, ehi guarda chi è questa bella donna?
B. Si chiama Italia.
C. Ma che bella presenza, che chic, che volto radioso (con accento toscano).
D. E che corpo!
B. Si racconta di lei che abbia avuto un passato contorto e difficile. È scampata a tante battaglie.
A. Davvero? Però, a vederla non si direbbe. Così bella com'è, è così giovane!
B. Sai Lei ha tanti figli; Torino, Roma, Venezia, Firenze Palermo e tanti altri.
C. Ma, son tutti suoi figlioli? (con accento toscano)
B. È come una grande madre che li ha tutti nel core (con accento romano).
E. Sarà, ma a me così non piace,
F. Foss' io mi prenderei quel che di più bello ha.
B. Ci sta così tanta roba
G. Sii, e cosa?
F. Ah la testa per esempio, con la sua bella chioma,
G. Sii, sii, io mi piglierei gli occhi, santi lumi.
H. Io la parte centrale il seno, fan tanto bene, la parte più bella.
I. Io mi prenderei il piede.
J. Io il tallone.
K. Io la caviglia.
L. Io le ginocchia.
M. Ed io il braccio.

C. Ehi ma che fate? Se te ti prendi un braccio, e te, se ti pigli una gamba, te gli occhi, te il seno, cosa ci rimarrà di questa gran bella donna.

C. Voi cari miei, pigliatevi quel che volete, ma di un'altra donna, tiè a te e tiè a te.

Si lanciano braccia e gambe

Questa a me piace così, tutta intera com'è, e me la prendo io, andiamo bella Italia mia.

I due escono abbracciati, con il sottofondo della canzone dedicata all'Italia.

2° ATTO

- Un momento, tu Italia cos'hai da dire.

Italia: Grazie per avermi dato la parola. Mi presento: “Io sono Italia, sono nata nel 1861 sotto il Re Vittorio Emanuele II. Tanti uomini mi hanno fatto da madre. Sin dai primi anni della mia vita ho dovuto affrontare molti problemi; la povertà, l'analfabetizzazione, la ribellione dei miei figli, il brigantaggio”.

- Eh già. A proposito, io sono meridionale e m'hanno messo accanto questo qua. Questo fratello che non conosco, figlio di una madre che era troppo lontana da me.

Mi chiamano brigante. Sì, è vero, sono povero e analfabeta, ma chiedo solo un po' di rispetto e di amore.

- Io invece, scusate, permesso signori. Io son piemontese, sono istruito e colto.

- È arrivato lui il colto.

- Sì signori e ritengo che dobbiamo esser uniti.

Italia: Bravo, come una grande famiglia. Tu figliolo (rivolta al meridionale) hai tanta ribellione in te, ma io ti amo.

- Sapessi quanti uomini, mille, anche di più, han dato la vita per te, per voi, per tutti noi.

- Davvero?

- Certamente, come non lo sai? Veramente sei ignorante.

Italia: Sì, hanno dato il sangue per noi tutti, se questo non è amore per me, allora cos'è? Ora sono intera, porto su di me i segni di questi conflitti; il verde della speranza, il bianco della pace ed il rosso del sangue versato affinché io potessi esistere.

Entra in scena la Signora Bandiera:

La signora Bandiera:

Buongiorno signori, mi avete chiamato?

Avete invocato i miei colori e son venuta. Guarda Italia sei vestita con i miei colori.

Italia: tu ormai non sei più sola dove sei tu ci son anch'io.

- Oh, cos'è sta storia, tu, io. Io so solo che una bandiera ce l'ho io ed anche gli altri.

La signora Bandiera:

Sì, certo, ma io le racchiudo tutte quante.

- Spiegati meglio.

La signora Bandiera:

Pensa a valori come amore, libertà, pace, unità, solidarietà. Ognuno di questi valori seppur grandi isolatamente non sono tutto.

- È vero cosa sarebbe l'amore senza la libertà o senza la pace?

- O cosa ancora l'unità senza l'uguaglianza o la fratellanza?

Italia: È il sangue versato per un unico intento a renderci liberi. Amore, libertà, pace da soli sono un'isola, ma insieme identificano un unico popolo animato dallo stesso spirito.

- Ma questo è il concetto di Patria!

La signora Bandiera: Questa è la mia patria e per parità d'intenti è anche la vostra, la nostra patria

D. Senza comunione nessuna idea resta unita. Immaginate le gambe che vanno in giro da sole?

Italia: Non arde nel vostro cuore il desiderio di Unione? Dalla comunione nasce la compassione. In tal modo nessuno è più solo perché la propria sofferenza è anche quella dell'altro, il tuo ardore è anche il mio. Il nostro è un unico cuore, un solo amore.

- Se non siamo fratelli di costumi, lo siamo in virtù del sangue versato da altri fratelli per noi.

- Sì, siamo fratelli.

- Ma allora se è così è meglio essere uniti anziché dispersi e rinchiusi ognuno nel proprio egoismo.

- Sì, è vero, impariamo a stare insieme.

- Insegnaci oh madre a stare uniti. Insegnaci ad amare.

Italia prende in mano la Costituzione sollevandola

Italia: Intanto figli miei, io dal canto mio vi giuro fedeltà, mai

più lo straniero verrà a barattarci, l'Italia è una Repubblica, è una ed indivisibile. Giuro fedeltà a voi, giuro che nessuno ci separerà, ma voi, voi promettete la stessa cosa. Dite tutti lo giuro.

- Oh, sì madre, noi promettiamo fedeltà e mai nessuno ci separerà.

Italia: Andiamo ora, figli, voi siete miei ed io vi appartengo.

Viva l'Italia, viva l'Italia.

La scena si chiude con una musica dedicata all'Italia.

DAL MEDICO

ATTO I

La scena è ambientata in uno studio medico, ci sono diversi assistiti seduti in sala che attendono il proprio turno.

Si apre la porta del medico

Medico: “Si accomodi”.

La persona che era in piedi (1° uomo), lì lì per entrare, sentendo s’accomodi, si siede rimanendo al suo posto.

Un’altra persona che era seduta vedendo che l’altro si siede, va ed entra.

Dopo un po’, il medico apre la porta salutando l’uscente e si rivolge agli altri assistiti.

Medico: “Si accomodino”, con aria impetuosa.

Il 1° uomo che era di nuovo in piedi, lì lì per entrare si siede al suo posto, in sala di attesa.

Un buon uomo vedendo che quello si siede entra lui.

Dopo un po’, di nuovo con aria impetuosa, il medico licenziando il buon uomo.

Medico: “Buon giorno, s’accomodi”.

E nuovamente lui, il primo che sarebbe dovuto entrare per primo, sentendo “s’accomodi”, si risiede in sala di attesa, senza entrare nello stanza del medico. Entra un altro.

Finita la visita il medico saluta dicendo: “Buon giorno, s’accomodi”.

Questa volta il 1°uomo, che era lì lì per entrare, irrompe.

1° uomo: “Eh no eh, mo basta, mo tocca a me e non mi accomodo affatto, tocca a me.”

Il medico: “Ma cosa fa?” – *Con aria sbalordita* –

1° uomo: Ehhh, uhhh, son due ore che cerco di entrare e lei continua a dirmi di accomodarmi ed io mi risiedo al mio posto.

Medico: “Ma no, guardi lei è italiano?”.

1° uomo: “Certo che sono italiano”.

Medico: “Bene allora dovrebbe sapere che in Italia quando si

invita un persona ad entrare si dice s'accomodi, ma per dire "prego, venga dentro".

1° uomo: "Ahm, mi scusi, allora posso?".

Medico: "Certamente".

L'uomo tutto fiero per avercela fatta, entra.

Il medico e l'assistito sono ai due lati opposti della scrivania.

Il 1°uomo è in piedi.

Il medico: "Prego".

L'uomo si siede.

I due si guardano. Il medico si mette in piedi, anche l'assistito imbarazzato si mette in piedi.

Il Medico: "Prego".

L'uomo si risiede e sta zitto.

Il Medico: "Prego" – guardandolo fisso –

1°Uomo: "Ma son già seduto e lei continua a dirmi, prego! Me lo ha detto lei, prima, che dice s'accomodi per dire prego si sieda. Mi ha detto prego e mi son seduto".

Medico: "Ma mi scusi dico prego per dire anche: mi dica, dica pure. Prego, in Italia si usa anche per dire dica pure".

1°Uomo: "Ma che strano paese è il nostro lei dice prego e vuol dire si sieda, poi dice prego per dire – dica –, mi scusi come faccio io a capirla?".

Medico: "Senta mi sta facendo spazientire, insomma mi dica perché è qui?".

1°uomo: "Ascolti, dottore, io ho un piccolo dilemma che mi affligge da tanto tempo."

Medico: "Mi dica pure...".

1° uomo: "Mi aiuti a risolvere questo quesito. Allora, ci sono tre uomini Donato, Peppino e Giovanni, dunque Donato era nato, Peppino nacque per primo, Giovanni era il grande. Insomma chi fra questi è il maggiore?".

Medico: Emm, Giovanni, è lui il grande.

1°uomo: "Ecco vede inganna anche lei, ma donato era nato!".

Medico: ma allora è Donato.

1° uomo: “Ma Peppino era il primo”.

Medico: “Allora è Peppino”.

1° uomo: “Ma Giovanni è il più grande. Vede, vede dottore come vivo io?”

Si propone al pubblico di trovare una soluzione.

Donato era nato, Peppino nacque per primo, Giovanni era il grande. Insomma chi fra questi è il maggiore?

Medico: OHooooooooo, senta, buon uomo le prometto che ci penso, lei intanto, prego...

L'uomo si siede.

Medico: Prego, le dico prego.

1° uomo: “E mi son seduto”.

Medico: “Ma no, le dico Prego”.

1° uomo: “Mi ha detto prego, ma cosa mi vuol dire adesso? Mi son seduto e le ho detto tutto”.

Medico: “Ma, ma le dico prego per dire s'accomodi, s'accocomodi fuori e cioè vada, vada pure”.

1° uomo: “Dottore lei è strano io non la capisco, buongiorno”.

L'uomo borbottando esce mormorando

1° uomo: “Ma questi medici chi li capisce”, prego, s'accomodi, dica, mah.

Intanto il medico esce di scena pensando ad alta voce.

Medico: “Donato era nato, Peppino nacque per primo, Giovanni era il grande. Insomma chi fra questi è il maggiore? Donato? Peppino o Giovanni? Non ce la faccio più”.